

Lettere sul disagio



Amate le inquietudini dei vostri figli adolescenti

PAOLO CREPET

Egredo dottor Crepet, sono un assiduo lettore della sua rubrica e condivo spesso le sue analisi e le sue critiche verso la famiglia quando si parla di educazione, di disagio giovanile, di valori ecc. ecc. Ora, però, mi trovo a gestire una situazione di conflitto con mia figlia di quindici anni che spesso mi fa sentire impotente oltreché perdente. (A proposito, perché il rapporto padre-figlia è il più problematico all'interno della famiglia, e che ruolo gioca la gelosia?) I condizionamenti e i messaggi che vengono dall'esterno rendono, a mio avviso, il compito del genitore difficile e complesso. Spesso mi sento dire da mia figlia che sono «antiquato», e questo aggettivo a volte lo ritengo un complimento, altre volte mi pesa come un macigno. Probabilmente, la mia generazione non è sufficientemente preparata, poiché troppo diverse erano le condizioni in cui si è formata. Chi, come me, ha radici contadine fatica a stare al passo con i mutamenti veloci di questa società, così come fatica a difendersi dai troppi messaggi negativi che bombardano i nostri figli adolescenti. Mi sembra di combattere una lotta impari, e questo mi crea ansia e frustrazione.

Gianni

Caro Gianni, come lei ben sa e come mi perito di dire, non esiste la professione di genitore: ognuno lo fa come sa e come può, salvo poi rispondere responsabilmente del proprio ruolo.

Non credo che sia la sua cultura rurale a renderle difficile la comunicazione con sua figlia; il fatto è che l'adolescenza è un'età difficile anche perché nuova: un tempo si era bambini o adulti.

Oggi ci dobbiamo confrontare con un'età della crescita che è spesso gravata da aspettative e attese del tutto impreviste: loro vorrebbero essere adulti e temono di non riuscirci. L'identità di un adolescente è per definizione critica, costantemente costruita e distrutta, definita e informata.

Cerchi di amare l'inquietudine che sua figlia le esprime, pensi che non lo fa per partito preso ma per necessità.

Anche nei suoi confronti - come nei confronti del mondo - sua figlia sta cercando degli avversari solidi e credibili con cui affilare le armi. Accetti il confronto senza temere di perderlo: alla fine, ma molto alla fine, vincerete tutti e due.

Provi a pensare che quell'inquietudine altro non è che un sintomo che non va represso ma valutato come una risorsa. Le cito una breve pagina di un grande pensatore contemporaneo, James Hillman (tratto da *Fuochi blu*, Adelphi editore), che dice a proposito dei sintomi:

«Poiché il sintomo conduce all'anima, c'è il rischio che, eliminando il sintomo con la cura, si elimini anche l'anima, quel qualcosa che sta appena cominciando a manifestarsi, sofferente dapprima e in cerca con urgenza di aiuto, consolazione e amore, ma che pure è l'anima presente nella nevrosi che tenta di farsi udire, di fare impressione alla mente, ottusa e carpiata a quel mulo impotente che con ostinazione pretende di tirare dritto senza cambiare... La reazione giusta a un sintomo potrebbe dunque essere di gratitudine e di accoglienza, anziché lamenti...»

Come può vedere, caro signor Gianni, questo momento della sua vita le è particolarmente favorevole.

Cordialmente,

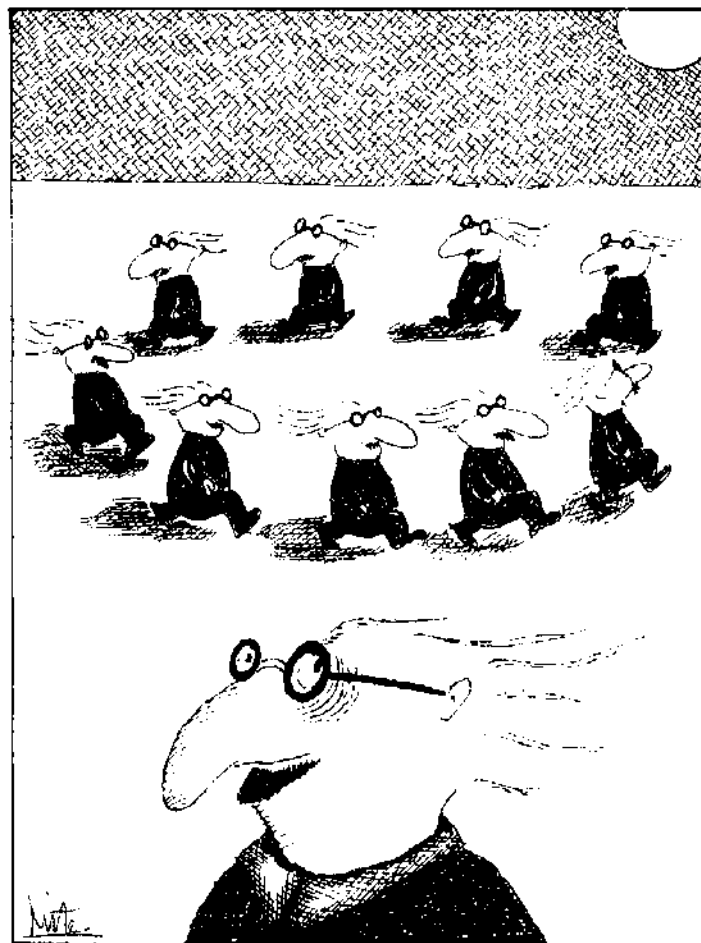
Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

La denuncia del genetista Dallapiccola sul rischio provocato dal Centro per la fecondazione artificiale di Firenze

Dal «Far West» delle banche del seme centinaia di fratellastri inconsapevoli

Il seme non era solo infetto: da un unico donatore decine di gravidanze, nonostante le norme limitino a 5 donne l'uso dello sperma di un solo uomo. C'è chi contesta il pericolo, ma esistono decine di bambini che, senza saperlo, hanno metà Dna in comune.



Si calcola che il 20% delle coppie italiane abbia problemi riproduttivi. E nel Far West della fecondazione assistita, si aggirano testofanti che si approfittano della buona fede e del desiderio di generare (un «vero e proprio accanimento») di queste coppie. Ma non ci sono sceriffi, perché manca la legge. Bruno Dallapiccola, genetista dell'Università romana di Tor Vergata, non usa mezzi termini: ma nella triste vicenda del centro di Firenze si sente tirato in ballo solo di striscio: «La genetica c'entra - precisa - solo quando vengono disattesi i controlli sui donatori, o nel caso di un uso indiscriminato del seme dello stesso donatore».

Come è accaduto per il seme infetto del centro di Firenze: «Ho sentito in tv un colonnello dei Nas parlare di un migliaio di donazioni, sono cose da pazzi. Nelle banche del seme che lavorano in maniera normale, il donatore viene selezionato in base all'età, alle caratteristiche familiari, all'assenza di malattie genetiche (come la talassemia o la fibrosi cistica) e infettive. E il seme del donatore viene utilizzato per non più di cinque donazioni, per evitare che certi geni vengano diffusi nella popolazione. Mi riferisco al fatto che ogni individuo possiede non meno di venti geni «fasulli», mutati, che è impossibile identificare».

Ora, al di là del problema di tipo infettivologico (donatore con epatite

C), l'abuso nell'utilizzazione del seme del donatore può determinare un potenziale problema di carattere genetico: «Quello cioè di centinaia di bambini che, avendo il 50% del patrimonio genetico in comune a causa della diffusione del seme di uno stesso super-donatore in una specifica regione, non sanno di essere fratellastri o sorellastre».

L'infettivologo De Bac sostiene che si tratta di un rischio teorico, quasi da fantascienza.

«Che sia teorico l'ho detto anch'io», ribatte Dallapiccola. «Ma il rischio di infezione attraverso il seme è altrettanto teorico: l'Rna virale è presente nel liquido seminale, ma il suo potere infettivo non è ancora definitivamente chiarito. Quindi stiamo dibattendo due problemi teorici. Ma, caro professor De Bac, non dimentichiamo che in Italia si fanno decine di migliaia di inseminazioni eterologhe all'anno. E il rischio genetico è commisurato all'area geografica ed alle sue dimensioni, ed alla mancanza di controlli da parte di queste banche del seme «selvagge»».

Il ginecologo Antinori sostiene che il suo metodo rappresenta un superamento del problema: «Qui si rischia di creare confusione», protesta Dallapiccola.

«Vede, ci sono uomini che non riescono a portare a maturazione gli spermatozoi, o che non hanno i condotti

deferenti (ossia i canali attraverso i quali gli spermatozoi escono dal testicolo). Ora, tramite puntura del testicolo, si possono prelevare cellule immature o pressoché immature. Lcsi è il nome della tecnica che consiste nell'infilare nel citoplasma dell'ovocito un singolo spermatozoo». «ora, mentre l'inseminazione di cui stavamo parlando è eterologa (il seme proviene da una banca) e prevede l'immissione del liquido seminale direttamente nel canale cervicale della donna - con un'elevata efficacia e bassi costi - la cura di cui parla Antinori è in realtà un concepimento in vitro, molto più complesso e costoso, e di bassissima resa. La donna peraltro viene sottoposta a trattamento con ormoni in modo da simulare l'inizio della gravidanza; ma, come ho già detto, la percentuale di successo di questo concepimento in vitro è bassa: 15-20% dei casi». Il messaggio finale di Dallapiccola è, come lui stesso dice, «estremamente semplice»: «In questo paese ci sono decine di strutture che lavorano male, in assenza di controlli e senza rispettare le norme di autoregolamentazione. E lavorano su copie che sperano di risolvere un problema grave. Questo accade perché è deficitario il sistema legislativo. C'è dunque bisogno di una legge sulla fecondazione artificiale, che non può più aspettare».

Edoardo Altomare

DIARIO DI KYOTO di Valerio Calzolaio

La vera trattativa si tesse nell'ombra Si sta preparando la Convenzione-bis

AVETE PRESENTE un congresso di partito? Magari uno dei vecchi Pci (ma non solo)? I delegati seguono il dibattito, ascoltano le comunicazioni delle commissioni, valutano la presentazione di testi che dovranno essere votati... e poi leggono i giornali e credono di partecipare a un altro evento, in un altro posto, con un altro oggetto perché tutto viene reinterpretato intorno alle trattative di corridoio, alle dichiarazioni di alcuni leader, a contatti informali sconosciuti ai più. Ovviamente non è colpa certo degli organi di informazione. Il fatto è che il congresso si svolge a vari livelli. Ci sono a Kyoto in questi giorni. Quando leggete di proposte americane e controproposte europee e mediazioni giapponesi, non pensate a un dibattito parlamentare. La trattativa tra governi, lobbies, parlamentari, associazioni, apparati avviene per telefono, fax, e-mail, in luoghi e tempi riservati. E l'interesse a chiuderla in qualche modo è forte per ragioni anche di immagine, di opinione pubblica, di aspettative

create. Altrettanto forti sono le difficoltà materiali perché un qualsiasi accordo presuppone modifiche profonde di assetti strutturali dei modi di produzione e di consumo e dell'attuale divisione internazionale dell'accesso e dell'uso di risorse (talora alternative). Per la prima volta l'ecologia è premessa e condizione di scelte industriali, energetiche, infrastrutturali, commerciali, tecnologiche. La trattativa passa magari «sopra» la testa delle delegazioni tecniche che si vedono dalle 8 della mattina fino a notte fonda, oggi (giovedì) in dieci differenti sottogruppi, mangiando in fretta, parlando in inglese, prescendendo spesso da «mandati» politici. Gli italiani stanno facendo bene la loro parte: quelli del ministero dell'Ambiente (i funzionari Cini, Rizzo, Loggiero, Binatti), quelli dell'Enea (Gaudioso, Pignatelli, Venanzi, Contaldi, La Motta, Manduzio, Caminiti, Vialeto), dei ministeri dell'Industria (Di Palma) e degli Esteri (dell'ambasciata italiana di Tokyo) e contribuiscono davvero a

preparare le condizioni affinché il protocollo sia serio, realistico, flessibile. IN REALTÀ si sta scrivendo una Convenzione-bis. Tutti sappiamo che la Convenzione firmata a Rio nel 1992 «quadro sui cambiamenti climatici» non ha avuto finora seguito concreto. Aveva una bella premessa e 26 utili articoli. La proposta di protocollo che si sta negoziando a Cop3 ha un preambolo e 29 articoli, costituendo di fatto una riscrittura dettagliata, che vincolerà le parti che decideranno di aderirvi. La scommessa è che non siano poche, che gli Stati Uniti ci siano dal principio e, con loro, molti paesi in via di sviluppo, che si parli di «riduzione» rispetto alle emissioni del 1990, che si prevedano fondi aggiuntivi. Oggi c'è più ottimismo, anche se si capisce che comunque non finirà tutto qui, che il negoziato sui singoli aspetti (anche rilevanti) continuerà, che crescerà lo spazio per iniziative unilaterali e accordi bilaterali (non solo pubblici). L'Italia una volta tanto è in regola: il Cipe ha approvato la seconda

comunicazione, gli obiettivi che ci potranno essere «imposti» saranno (nel caso) inferiori, il positivo vincolo comunitario non ha impedito una funzione di stimolo e di mediazione autonoma. Abbiamo incontrato oggi una delegazione del Marocco che ci ha chiesto collaborazione per la loro comunicazione nazionale, per la lotta alla desertificazione, per l'utilizzo del Gpl, cioè del gas di petrolio liquefatto; il prossimo incontro si svolgerà a cavallo di Natale. IERI MATTINA a Kyoto nevica ma ora, con il sole, si è sciolto tutto. Per il fine settimana si annunciano piogge ma ormai, con i cambiamenti climatici, si è pronti a tutto. In vista della conferenza, gli alberghi hanno annunciato di ridurre la temperatura delle stanze a 19 gradi, alcune auto garantiscono di spegnersi durante la sosta in fila, sono stati lanciati programmi di incentivo per bici, la metropolitana è arrivata fino alla lontana sede della conferenza. 4 dicembre 1997

Scienziati che scoprono il meteorite marziano: «Non c'è vita nel sasso»

Un nuovo studio scientifico smentisce (e non è la prima volta) le affermazioni di quanti avevano creduto di riconoscere tracce di antichi esseri viventi in un meteorite rinvenuto nell'Antartide, di presumibile provenienza dal pianeta Marte: quelle piccolissime formazioni vermiformi, che nell'estate dell'anno scorso erano state interpretate come batteri fossili, sono in realtà formazioni minerali. Questo nuovo studio, pubblicato sulla rivista scientifica *Nature* in distribuzione oggi giovedì, conferma i dubbi fin dall'origine sollevati sull'annuncio che era stato lanciato con grande clamore sulla presenza delle presunte tracce microbiologiche in quel meteorite, o almeno interpretate come tali, da scienziati della NASA, l'ente aerospaziale statunitense. Lo studio è opera di un gruppo di scienziati diretti da J.P. Bradley, della MVA Inc., che svolge ricerche scientifiche a Norcross, in Georgia, e che ha esaminato frammenti del meteorite, denominato ALH84001 e scoperto nel 1984 nell'Antartide. Lo studio, firmato anche dall'autore del rinvenimento del meteorite, Ralph Harvey, rivela che quegli elementi sono i bordi di sottili lamelle minerali.

«Raccomandazione» della Sanità per i prodotti di automedicazione

Farmaci, cambiano i foglietti illustrativi Parole più semplici e indicazioni chiare

Come rendere in modo semplice, e accessibile anche ai profani, termini come «antimetetico», «antimicrobico per uso topico», «otologico antimicrobico» che compaiono sui foglietti illustrativi dei medicinali? A quest'opera di traduzione si è accinto, nel giugno dello scorso anno, un gruppo di studio costituito da membri della Commissione unica del farmaco, del ministero della Sanità, delle associazioni dei consumatori e delle industrie farmaceutiche. Ne è scaturita una serie di raccomandazioni riguardanti le spiegazioni dei medicinali di automedicazione, quei prodotti che possono essere comprati senza ricetta per la cura di lievi disturbi. Si tratta di una quota di mercato non indifferente: secondo recenti stime, costituiscono il 25% degli acquisti degli italiani in farmacia. Acquisti che per lo più avvengono su consiglio di amici e parenti, o sotto lo stimolo di una martellante pubblicità. E poiché sono farmaci a tutti gli effetti, possono presentare controindicazioni o diventare tossici se presi in dosi

eccessive. Tanto più importante dunque che i consumatori trovino nelle confezioni spiegazioni comprensibili e chiare anziché l'oscuro gergo degli addetti ai lavori. Per tornare agli esempi che citavamo all'inizio, si scoprirà così che un prodotto «antimetetico» non ha niente a che fare con la meteorologia, ma serve a curare il gonfiore dovuto a eccesso di aria nell'intestino; che un «antimicrobico per uso topico» non è destinato alla distruzione dei topi, ma al trattamento locale dei funghi della pelle. Il gruppo di studio non si è limitato a occuparsi del linguaggio. Ha dato precise indicazioni sulle dimensioni dei famosi foglietti, sul tipo di carta, sui caratteri, sul colore della stampa, sull'utilizzo del codice Braille, puntando in ogni modo a facilitarne al massimo la lettura. L'informazione dovrà essere il più possibile completa (prendendo sempre in esame anche i casi particolari, come la gravidanza o l'allattamento) e dettagliata, per evitare ogni errore nel dosaggio o nella somministrazione. Un apposito ri-

quadro dovrà contenere l'avvertenza che il farmaco va usato solo per malanni secondari e per breve periodo, trascorso il quale, se non si nota alcun miglioramento, è opportuno consultare il medico. Tutte le raccomandazioni sono state riprese in una circolare del ministro della Sanità, Rosy Bindi, e pubblicate il 18 novembre sulla «Gazzetta ufficiale». Ma per l'appunto di raccomandazioni e non di norme si tratta, di un invito e non di un obbligo: è questo - sottolineano le associazioni dei consumatori - il limite dell'iniziativa. Bisogna soltanto sperare che le aziende farmaceutiche applichino, velocemente e correttamente, i contenuti della circolare ministeriale. E che si giunga presto a un'analogia iniziativa per quanto riguarda i medicinali prescritti dal medico, sui quali i pazienti hanno comunque diritto a essere informati, per non delegare totalmente la gestione della propria salute.

Nicoletta Manuzza

Dalla Prima

Ma il maestro Manzi non ha mai avuto dubbi sul suo dovere di scrivere le parole alla lavagna, lettera per lettera, sillaba per sillaba. Non era un alfabetizzatore ottocentesco, con la matita rossa e blu e privo di una sua personale idea educativa. Aveva tre lauree (scienze naturali, pedagogia e filosofia), ma sapeva che la parola è tutto. E rispettava i bambini, la loro fantasia e il loro genio nell'apprendere. Nel 1981 subì infatti una clamorosa misura disciplinare per essersi rifiutato di compilare le schede di valutazione degli allievi. Il provvidente agli studi di Roma gli ridusse lo stipendio a 120.000 lire, ma lui non si piegò, sostenendo che il giudizio del maestro doveva riguardare solo il rendimento scolastico degli allievi e non pretendere di delinearne in quattro formule il ritratto psicologico o tantomeno l'intera personalità. I genitori della classe Quinta G, della scuola Fratelli Bandiera di Roma, dove insegnava il maestro Manzi, si rivolsero per protestare al presidente Pertini e al ministro della pubblica istruzione, Alberto Manzi non intendeva formulare giudi-

zi che non rispettassero la libera personalità dei bambini. Giudizi che secondo lui sarebbero stati falsi, in quanto basati su impressioni imprecise e avrebbero potuto danneggiare i ragazzi condizionando anche il giudizio dei futuri insegnanti. Il caso fece scalpore anche perché non si trattava di un maestro qualsiasi. La tv gli aveva dato una fama speciale. Non è mai troppo tardi era andato in onda fino al '68. Un anno non casuale. L'idea stessa della scuola era entrata in una crisi irrimediabile, che dura tutt'ora. Ma il maestro Manzi continuò a scrivere sulla lavagna lettere e parole. Dal 90 tornò anche in video con la rubrica *Insieme*. Stavolta insegnava l'italiano agli extracomunitari, nuovi cittadini di un paese ormai unificato e arricchito, alfabetizzato e incattivito. Dal '96 collaborava con Rai International e si rivolgeva agli italiani sparsi nel mondo, quelli che non conoscono più la loro, anzi la nostra, lingua. Era un irriducibile. Avrebbe insegnato a leggere e scrivere anche ai marziani.

[Maria Novella Oppo